ISSN 2612-047X

DOSSIER

FONDAZIONE MACHIAVELLI



n. 71 – novembre 2026

LA MINACCIA GRANULARE

EUROPA E SAHEL NELLA GEOMETRIA VARIABILE DEL JIHADISMO CONTEMPORANEO

Michele Prudente

MachiavelliDossier

n. 71 - novembre 2026

«La Minaccia Granulare. Europa e Sahel nella geometria variabile del jihadismo contemporaneo»

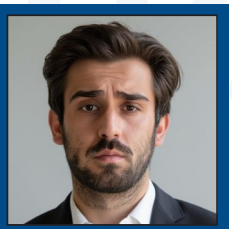
di Michele Prudente

© 2026 Fondazione Machiavelli
Via Giambologna 7, Firenze
Riproduzione consentita con attribuzione

ISSN 2612-047X

SOMMARIO ESECUTIVO

- **Tra il 2022 e il 2026 il jihadismo ha mostrato configurazioni apparentemente divergenti. In Europa, attori solitari, micro-reti e piccole cellule hanno acquisito crescente rilevanza in ecosistemi nei quali propaganda, comunità digitali e connessioni transnazionali possono sostenere la mobilitazione anche senza una direzione organizzativa continua. Nel Sahel, nello stesso periodo, il JNIM e le formazioni riconducibili allo Stato Islamico hanno mantenuto o ampliato capacità territoriali, militari ed economiche.**
- **Questa apparente contraddizione suggerisce di superare una lettura lineare dell'evoluzione jihadista. Individuo, micro-rete, organizzazione, territorio e infosfera non costituiscono necessariamente fasi successive, ma scale strategiche combinabili in funzione dell'ambiente operativo. La "minaccia granulare" descrive una configurazione specifica di tale geometria: l'azione può emergere attraverso unità ridotte e a bassa visibilità, mantenendo diversi livelli di connessione ideologica, relazionale o organizzativa con ecosistemi più ampi.**
- **Il confronto Europa-Sahel mostra quindi che la riduzione della scala operativa non coincide con la scomparsa dell'organizzazione. In Europa essa può allontanarsi dall'attore e svolgere funzioni narrative, identitarie o di facilitazione; nel Sahel può invece manifestarsi attraverso strutture armate, controllo o contestazione dello spazio, risorse e forme discontinue e adattive di governance.**
- **L'infosfera costituisce la dimensione connettiva del modello, ma non una causa autonoma della violenza. Le fonti mostrano capacità di amplificazione, connessione e accelerazione, senza consentire di attribuire ad algoritmi o piattaforme una funzione causale autonoma e sufficiente nel passaggio alla mobilitazione. Anche crisi geopolitiche come la guerra a Gaza possono agire da *trigger* e dispositivi di *framing*, accelerando percorsi già esistenti.**
- **Per l'Italia, la principale implicazione riguarda la possibile convergenza tra autonomia operativa interna e connessioni transnazionali. L'*early warning* dovrebbe quindi concentrarsi meno su singoli indicatori e più sulla convergenza tra contenuto, relazione, capacità e *target*, nonché sulla velocità con cui tali elementi si avvicinano all'azione.** ■



L'AUTORE

Michele Prudente è analista e autore specializzato in Medio Oriente, terrorismo, sicurezza internazionale e *intelligence*. Laureato in Relazioni Internazionali e con un *master* in analisi del Medio Oriente, sta concludendo il *master* di II livello in *Intelligence* presso l'Università della Calabria. Già *junior analyst* presso l'IARI, scrive per *Formiche* e *Il Caffè Geopolitico* su jihadismo, conflitti contemporanei e sicurezza, e cura la *newsletter Taccuino Strategico*. È autore del volume *Diari del Medio Oriente* (2026). ■

La minaccia granulare: una chiave di lettura

La perdita del controllo territoriale esercitato dallo Stato Islamico in Siria e Iraq ha favorito una lettura dell'evoluzione jihadista fondata su una successione apparentemente lineare: alla territorializzazione sarebbe seguita la dispersione, alle strutture gerarchiche le reti, all'organizzazione l'individuo e allo spazio fisico quello digitale. Una simile interpretazione coglie trasformazioni effettivamente avvenute, ma rischia di trasformare il mutamento della forma della minaccia in una presunta scomparsa delle configurazioni precedenti.

Il problema emerge con particolare evidenza nella categoria del *lone actor*. L'assenza di un ordine operativo o di un'affiliazione formale non implica necessariamente isolamento. Un individuo può utilizzare propaganda prodotta da un'organizzazione, adottarne il quadro ideologico, riconoscersi nei suoi simboli, interagire con comunità digitali che ne amplificano i contenuti o utilizzare repertori operativi diffusi online. Tra la direzione organizzativa e la completa autonomia esiste quindi uno spettro di relazioni che comprende appartenenza simbolica, influenza propagandistica, facilitazione, contatto e connessione reticolare.[1]

Il concetto di minaccia granulare viene utilizzato in questo *report* per descrivere precisamente tale riduzione della scala. Per granularizzazione si intende la frammentazione dell'attore minaccioso in unità operative e relazionali di dimensioni ridotte – individuo, micro-rete, piccola cellula o comunità digitale – caratterizzate da minore visibilità organizzativa e dalla possibilità di muoversi rapidamente tra esposizione narrativa, identificazione, appartenenza e mobilitazione. La categoria non identifica quindi una nuova forma destinata necessariamente a sostituire le precedenti, ma uno dei modi attraverso cui la minaccia può configurarsi.

La distinzione è importante perché autonomia operativa e autonomia organizzativa non coincidono. Un soggetto può disporre di sufficiente iniziativa per scegliere tempi, modalità e obiettivo dell'azione e, contemporaneamente, dipendere da un ecosistema esterno per legittimazione ideologica, repertori narrativi, competenze, contatti o riconoscimento simbolico. Anche quando l'organizzazione si allontana dall'attore materiale, può dunque continuare a svolgere funzioni di produzione ideologica, facilitazione e connessione.

Per questa ragione la granularizzazione non viene assunta come conclusione, ma come ipotesi interpretativa da verificare. Il *report* considera spiegazioni concorrenti: un peso causale attribuito alle architetture algoritmiche; una maggiore rilevanza della selezione individuale e dell'omofilia digitale; un modello ibrido nel quale fattori individuali, relazionali, tecnologici e geopolitici interagiscono contingentemente; e infine la persistenza delle organizzazioni anche dietro attori apparentemente

1 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2026 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2026, pp. 27–30; Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2025 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2025, pp. 25–28.

autonomi. La verifica privilegia l'evidenza capace di distinguere tra interpretazioni alternative, piuttosto che la semplice accumulazione di elementi compatibili con una singola ipotesi.

Il punto di arrivo è quindi più ampio della sola decentralizzazione. Il jihadismo contemporaneo può collocarsi lungo uno spettro che va dall'individuo al sistema territoriale, passando per micro-reti, reti e organizzazioni strutturate. Queste configurazioni non costituiscono necessariamente stadi successivi: possono coesistere e acquistare peso diverso in funzione dello spazio operativo, della pressione esercitata sulle strutture, delle possibilità di radicamento e della relazione con le comunità locali.

È questa capacità di contrarre o espandere la scala dell'azione che il *report* definisce «geometria variabile del jihadismo contemporaneo». La granularità ne rappresenta il polo della contrazione, non il punto d'arrivo inevitabile dell'evoluzione jihadista.

Europa: la contrazione della scala operativa

L'evoluzione della minaccia jihadista nell'Unione Europea tra il 2022 e il 2025 mostra soprattutto una trasformazione qualitativa degli attori coinvolti. I dati non descrivono una crescita lineare né degli attentati né degli arresti: nello stesso periodo, tuttavia, l'Europol registra con continuità la presenza di attori individuali, piccole cellule e reti frammentate, mentre l'affiliazione formale a strutture rigidamente gerarchiche diventa meno necessaria per lo sviluppo di percorsi di mobilitazione. Nel 2025, su 45 attacchi terroristici completati, falliti o sventati registrati nell'UE, 24 sono stati attribuiti al jihadismo; 347 dei 486 arresti complessivi per terrorismo hanno riguardato la stessa matrice. Tutti gli attacchi jihadisti completati nell'anno sono stati commessi da *lone actors*.[2]

Il dato non dimostra una completa atomizzazione della minaccia. Già nel 2023 l'Europol descriveva il panorama jihadista europeo come composto contemporaneamente da organizzazioni terroristiche, reti *online* e attori individuali. Le reti presenti nell'Unione apparivano spesso frammentate e prive di una *leadership* gerarchica stabile, ma potevano mantenere collegamenti regionali o transnazionali. Nel 2024 questo modello risultava particolarmente visibile tra soggetti giovani che interagivano in reti digitali private, talvolta senza alcun rapporto strutturale con un'organizzazione, in altri casi mantenendo invece contatti diretti attraverso servizi di messaggistica.[3]

La categoria del *lone actor* deve quindi essere utilizzata con cautela. Un individuo può pianificare e materialmente eseguire da solo un attentato senza essere per questo completamente isolato. La relazione con l'organizzazione può assumere forme diverse: direzione o facilitazione operativa, appartenenza a una rete, contatto con singoli membri, adesione simbolica oppure semplice influenza propagandistica.

2 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2026 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2026, pp. 6, 21, 23, 27–28.

3 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2024 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2024, pp. 19–20, 25–26; Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2025 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2025, pp. 27–28.

Nell'attacco di Solingen dell'agosto 2024, ad esempio, il responsabile aveva mantenuto tramite messaggistica un contatto con un soggetto indicato come membro dello Stato Islamico; nel progetto di attentato contro un concerto a Vienna, nello stesso anno, il giovane coinvolto risultava invece ispirato dallo Stato Islamico senza che fossero accertati legami strutturali o personali con il gruppo.

La variabile più utile non è pertanto la semplice opposizione tra attore "organizzato" e attore "isolato", ma l'intensità del collegamento. La granularizzazione emerge quando la capacità di azione può svilupparsi anche nelle porzioni più periferiche dell'ecosistema jihadista, mentre l'organizzazione conserva la possibilità di produrre narrativa, identità, legittimazione e repertori d'azione.

Un ulteriore elemento riguarda il crescente coinvolgimento di giovani e minori. Nel 2024, 133 degli arrestati per terrorismo nell'Unione avevano tra 12 e 20 anni e 114 erano collegati al jihadismo; nel 2025, 108 dei 347 arrestati per jihadismo avevano diciotto anni o meno. Questi dati non consentono di considerare l'età una causa della radicalizzazione, ma segnalano la rilevanza di un bacino particolarmente esposto agli ambienti digitali, nel quale appartenenze ideologiche, ricerca di riconoscimento e consumo di contenuti violenti possono assumere configurazioni più fluide.[4]

Nel 2024, 133 degli arrestati per terrorismo nell'Unione avevano tra 12 e 20 anni e 114 erano collegati al jihadismo; nel 2025, 108 dei 347 arrestati per jihadismo avevano diciotto anni o meno

In questo contesto il digitale opera come infrastruttura della granularizzazione. *Social media*, servizi di messaggistica, forum, piattaforme di *gaming* e ambienti decentralizzati permettono alla propaganda di raggiungere pubblici geograficamente distanti e facilitano la formazione di comunità a bassa visibilità. Nel 2025 l'Europol descrive inoltre una crescente produzione di contenuti generati dagli utenti e percorsi nei quali l'esposizione può iniziare su piattaforme aperte per poi trasferirsi verso ambienti più ristretti e protetti. Le relazioni digitali non sostituiscono però necessariamente quelle fisiche: gruppi nati *online* possono successivamente incontrarsi *offline* e discutere viaggi o progettualità operative.[5]

La documentazione disponibile non giustifica quindi una lettura tecnologicamente deterministica. È necessario mantenere distinti diffusione, esposizione, radicalizzazione e mobilitazione: il digitale può intervenire in ciascuna di queste fasi, ma la presenza di una piattaforma, di un contenuto estremista o di una comunità radicale non costituisce di per sé prova di intenzione operativa.

Il quadro europeo può essere sintetizzato come una contrazione della scala minima necessaria alla mobilitazione, senza una corrispondente dissoluzione dell'ecosistema organizzativo. Individui e piccoli gruppi possono sviluppare capacità operative con una minore dipendenza dalle strutture di comando

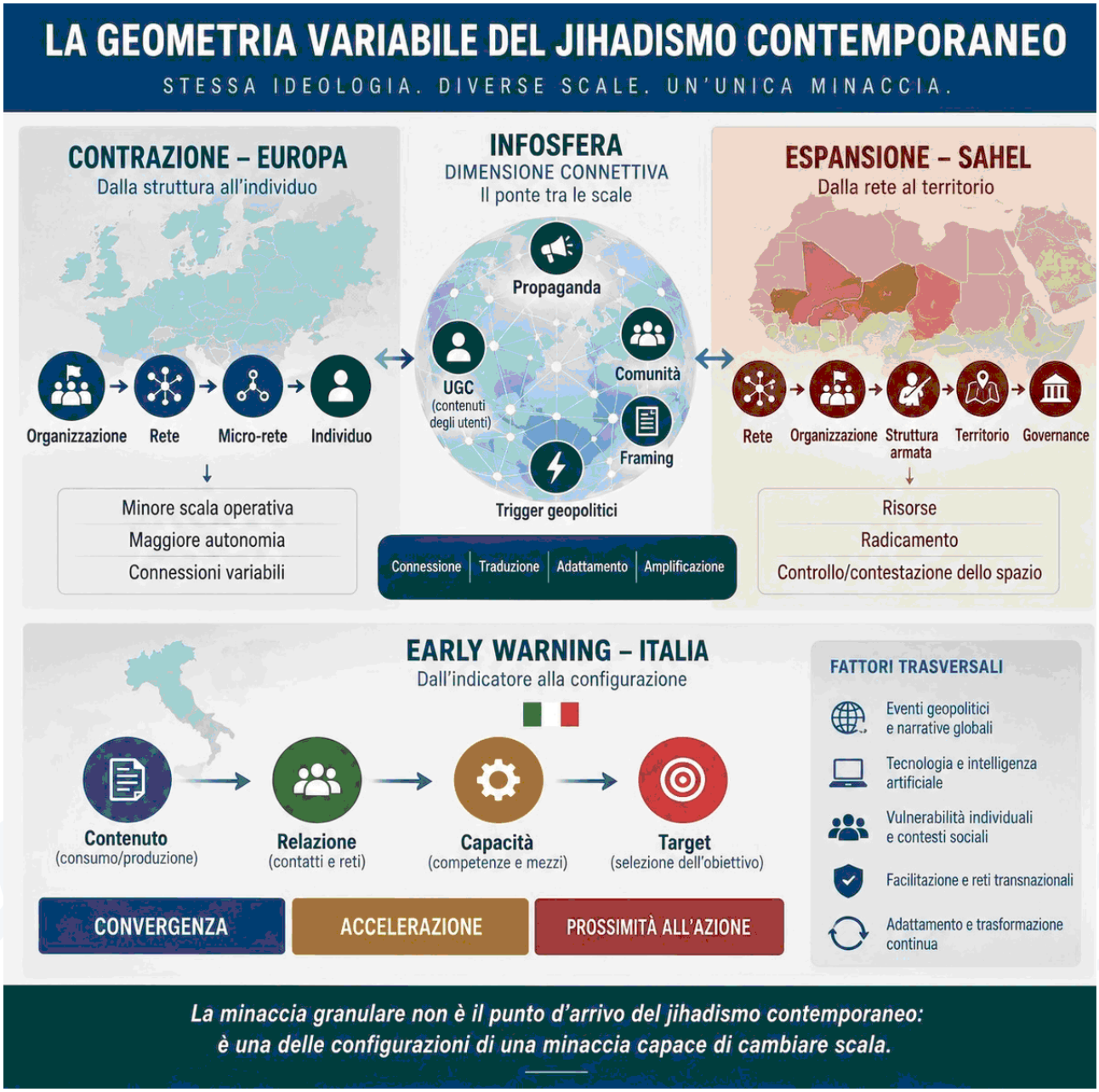
4 Europol, *EU TE-SAT 2025*, cit., pp. 10–11; Europol, *EU TE-SAT 2026*, cit., pp. 23, 27.

5 Europol, *EU TE-SAT 2026*, cit., pp. 10–12, 30.

tradizionali, mentre propaganda, comunità digitali, facilitatori, reti transnazionali e contatti diretti continuano a collegare attori apparentemente autonomi a sistemi più ampi. La granularizzazione non elimina quindi l'organizzazione: moltiplica le distanze e le modalità attraverso cui l'attore può rapportarsi ad essa.

Sahel: la controprova territoriale

Se l'Europa mostra una riduzione della scala minima necessaria alla mobilitazione jihadista, il Sahel presenta nello stesso periodo una configurazione differente. In questo spazio la capacità delle organizzazioni continua a esprimersi attraverso strutture armate, presenza territoriale, controllo o contestazione delle vie di comunicazione, acquisizione di risorse e interazione con le comunità locali.



infografica dell'Autore

La stessa *intelligence* italiana ha osservato come diverse formazioni jihadiste africane siano riuscite ad adattarsi ai contesti locali, arrivando in alcuni casi a proporsi come alternative rispetto a sistemi di *governance* percepiti come inefficienti.[6]

Il caso del JNIM – *Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin*, Gruppo di Sostegno all'Islam e ai musulmani – è particolarmente significativo. Nel 2025 il *Monitoring Team* delle Nazioni Unite rilevava un aumento delle capacità operative del gruppo, accompagnato dal tentativo di consolidare una presenza politica e sociale. In Burkina Faso il JNIM disponeva di ampia libertà di movimento e, in alcuni casi, non si limitava più ad attaccare obiettivi militari per poi ritirarsi, ma occupava temporaneamente centri abitati e cercava di costruire accordi con le comunità. Il controllo dello spazio assumeva quindi forme graduate: presenza militare, pressione sulle autorità, accordi locali e forme rudimentali di amministrazione potevano alternarsi senza trasformarsi necessariamente in una sovranità stabile.[7]

La dimensione territoriale possiede inoltre una funzione economica. Il controllo o la pressione sulle rotte può consentire di sostenere la logistica, acquisire risorse e condizionare gli scambi. Il territorio non rappresenta quindi soltanto lo spazio fisico nel quale un'organizzazione combatte, ma può trasformarsi contemporaneamente in base operativa, risorsa economica e leva politica.

Anche la componente saheliana dello Stato Islamico conferma la persistenza di questa logica. Nel 2025 l'Europol segnalava una crescita del controllo territoriale e del numero dei combattenti della Provincia del Sahel dello Stato Islamico, mentre le Nazioni Unite continuavano a registrare una forte presenza soprattutto in Niger e una competizione col JNIM per territorio e influenza. Il quadro che ne deriva non è quello di uno spazio controllato uniformemente da un'unica organizzazione, ma di una territorialità mobile, contesa e competitiva.[8]

La dinamica interessa inoltre progressivamente gli Stati costieri. L'espansione del JNIM verso Benin e Togo era già osservabile negli anni precedenti e nel 2025 le Nazioni Unite documentavano una presenza più strutturata nel nord del Benin; nello stesso anno il gruppo rivendicava anche il proprio primo attacco in Nigeria. Questo non significa che tali Paesi presentino condizioni equivalenti a Mali o Burkina Faso: indica piuttosto che infiltrazione, creazione di corridoi, intimidazione e attività operativa possono precedere forme più consolidate di radicamento.

La controprova saheliana consente quindi di circoscrivere il significato della granularizzazione europea. L'evidenza non mostra un ritorno del califfato territoriale sul modello siro-iracheno del 2014: il controllo jihadista nel Sahel è più discontinuo, adattivo e competitivo. Dimostra però che territorio,

6 Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2025*, 2025, p. 19.

7 United Nations Security Council, *Thirty-fifth report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities*, S/2025/482, 2025, p. 7.

8 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2026 (EU TE-SAT)*, cit., p. 15; United Nations Security Council, *Report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities*, S/2026/44, 2026, p. 7.

organizzazione, strutture combattenti, economie locali e *governance* non sono strumenti superati. Nello stesso periodo in cui l'ambiente europeo può rendere vantaggiosa la contrazione della scala, quello saheliano può offrire opportunità per la sua espansione.

La geometria variabile del jihadismo contemporaneo

Il confronto tra Europa e Sahel restituisce due configurazioni apparentemente opposte. Nel primo caso la scala operativa può ridursi fino all'individuo o alla micro-rete; nel secondo organizzazioni strutturate possono mantenere combattenti, contendere territorio, controllare rotte e interagire stabilmente con le comunità. Considerate insieme, tuttavia, le due dinamiche suggeriscono un risultato diverso dalla semplice contrapposizione tra jihadismo "digitale" e jihadismo "territoriale": non cambiano necessariamente le componenti dell'ecosistema, ma il loro peso relativo. Organizzazione, reti, territorio, dimensione digitale e propaganda continuano infatti a essere osservabili, in forme differenti, in entrambi i teatri.

La geometria variabile può essere descritta attraverso due movimenti: contrazione ed espansione della scala. La contrazione si verifica quando una capacità jihadista può essere esercitata da unità progressivamente più piccole mantenendo connessioni dirette, indirette o narrative con un ambiente più ampio. Una possibile sequenza è:

organizzazione → propaganda/rete → micro-rete → individuo → azione

ma non è necessario che tutti i passaggi siano presenti. Un soggetto può entrare nell'ecosistema da una posizione periferica e sviluppare una capacità operativa senza instaurare un rapporto diretto con il centro organizzativo.

L'espansione segue il movimento opposto. Una rete può accumulare uomini, risorse e funzioni fino a strutturarsi militarmente, acquisire presenza territoriale, influenzare rotte economiche, interagire con comunità e sperimentare forme di *governance*. Neppure questo processo implica una progressione obbligatoria né il raggiungimento di una sovranità territoriale stabile. Il Sahel mostra precisamente come diversi livelli possano sovrapporsi e modificarsi nel tempo.

Il jihadismo contemporaneo può essere quindi rappresentato non attraverso una sequenza temporale

territorio → rete → individuo

ma lungo uno spettro:

individuo ↔ micro-rete ↔ rete ↔ organizzazione ↔ sistema territoriale

La posizione occupata lungo questo *continuum* dipende dalle opportunità e dai vincoli dell'ambiente operativo. La decentralizzazione non costituisce, in questa prospettiva, la fase inevitabilmente successiva alla perdita del territorio; può essere una soluzione adattiva particolarmente efficace in un

ambiente nel quale visibilità organizzativa, concentrazione fisica e strutture permanenti aumentano l'esposizione dell'attore.

Tre condizioni aiutano a spiegare la diversa configurazione. La prima è lo spazio disponibile all'organizzazione: aree caratterizzate da debole presenza statale, conflitti locali e crisi della *governance* possono offrire maggiori opportunità di radicamento, mentre nei sistemi europei il controllo territoriale stabile è sostanzialmente impraticabile. La seconda riguarda il rapporto con la popolazione: nel Sahel il controllo dello spazio impone interazione con comunità, economie e autorità locali; in Europa una rete ridotta o una comunità digitale possono sostenere appartenenza e mobilitazione senza un analogo radicamento sociale. La terza è la pressione sulla struttura: quanto maggiore è il costo della visibilità organizzativa, tanto maggiore diventa il vantaggio offerto da configurazioni reticolari, compartimentate o individualizzate.[9]

La conseguenza analitica è rilevante. Granularizzazione e territorializzazione non sono modelli reciprocamente esclusivi, ma possibili configurazioni di una stessa capacità adattiva. La minaccia può contrarsi o espandersi senza che una forma elimini definitivamente l'altra. La variabile discriminante diventa la capacità di modificare la scala organizzativa e operativa in rapporto al contesto. È questo, più della semplice decentralizzazione, il significato della geometria variabile.

La dimensione più critica emerge quando scale differenti tornano a comunicare. Un individuo può costituire il terminale di una rete; una rete può mantenere collegamenti con un'organizzazione; un'organizzazione può disporre di territorio e risorse. Il modello non descrive quindi soltanto una capacità di adattamento locale, ma la possibilità che configurazioni lontane continuino a essere connesse. È precisamente su questo punto che l'infosfera assume rilevanza strategica e diventa il passaggio successivo dell'analisi.

Infosfera, mobilitazione e *trigger* geopolitici

La geometria variabile richiede una dimensione capace di mettere in comunicazione attori collocati su scale e territori differenti. Questa funzione è svolta dall'infosfera, intesa non come semplice sinonimo di Internet, ma come insieme di contenuti, narrative, simboli, comunità, piattaforme e relazioni attraverso cui eventi e rappresentazioni possono circolare, essere reinterpretati e acquisire significati nuovi. Il digitale non sostituisce quindi organizzazione e territorio: può connetterli con reti e individui geograficamente distanti.

La trasformazione riguarda anche la produzione della propaganda. Accanto ai contenuti ufficiali delle organizzazioni, l'Europol registra una crescita dei materiali generati autonomamente dagli utenti. Il sostenitore può così diventare produttore, modificando e ricombinando immagini, video, simboli

9 Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2025*, 2025, p. 19. La Relazione evidenzia l'adattamento delle organizzazioni jihadiste africane ai contesti locali e la loro capacità, in alcune aree, di proporsi come alternative a modelli di *governance* percepiti come inefficienti.

e materiali provenienti dalla propaganda ufficiale o dall'attualità. Ne deriva una comunicazione più distribuita, nella quale il centro organizzativo conserva la capacità di produrre identità, riferimenti ideologici e repertori simbolici senza dover controllare direttamente ogni contenuto che circola nella periferia digitale.[10]

Questa dinamica rende la propaganda anche modulare. Singoli frammenti possono essere separati dal contesto originario, modificati e inseriti in prodotti nuovi. Un soggetto non deve necessariamente interiorizzare un sistema ideologico completo: può appropriarsi selettivamente di un simbolo, una *grievance*, un nemico o un'immagine e inserirli nella propria traiettoria. La minore coerenza ideologica dell'attore non equivale quindi necessariamente a una minore esposizione alla capacità mobilitante della narrativa jihadista.

L'innovazione tecnologica rafforza ulteriormente questa capacità, ma non deve essere trasformata in una spiegazione deterministica. Strumenti di intelligenza artificiale possono diminuire costi, tempi e competenze necessarie per produrre, tradurre e adattare contenuti; analogamente, i sistemi di raccomandazione possono aumentarne portata e visibilità. Le fonti analizzate documentano dunque amplificazione e accelerazione, non una causalità autonoma della tecnologia rispetto alla violenza. È perciò necessario mantenere distinti quattro passaggi:

diffusione → esposizione → radicalizzazione → mobilitazione

La presenza di un contenuto, di una piattaforma o persino di una comunità radicale non dimostra automaticamente il raggiungimento dello stadio successivo.[11]

È all'interno di questa infrastruttura che gli eventi geopolitici possono trasformarsi in *trigger*. Una guerra, una crisi o uno *shock* simbolico non producono automaticamente radicalizzazione. Acquistano capacità mobilitante quando vengono selezionati e reinterpretati attraverso una narrativa che collega l'evento all'identità dell'attore, costruisce una *grievance*, identifica un nemico e può arrivare a legittimare una risposta. Il percorso può essere rappresentato come:

evento → *framing* → *grievance* → identificazione → possibile *target* → eventuale mobilitazione

Nessun passaggio determina necessariamente quello successivo.

La guerra a Gaza costituisce il caso più evidente nel periodo considerato. Tra il 2023 e il 2025 l'Europol ha rilevato l'utilizzo del conflitto da parte della propaganda jihadista per alimentare narrative di vittimizzazione e mobilitazione. *Al-Qaeda* e Stato Islamico hanno interpretato lo stesso evento attraverso *frame* non coincidenti, confermando che il significato mobilitante non risiede automaticamente nell'evento stesso, ma nella sua traduzione narrativa. Nel contesto europeo, tale

10 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2026 (EU TE-SAT)*, cit., pp. 28–30. L'Europol rileva, accanto alla persistenza della propaganda ufficiale, la crescita dei contenuti terroristici prodotti o modificati autonomamente dagli utenti.

11 Europol, *EU TE-SAT 2026*, cit., pp. 11–12.

processo ha inoltre favorito l'individuazione di persone, comunità e interessi ebraici o israeliani come equivalenti locali di un conflitto geograficamente distante.[12]

Il *trigger* può agire in momenti differenti del percorso. Può accelerare una radicalizzazione già consolidata, favorire l'ingresso di un soggetto periferico in ambienti più estremi oppure incidere prevalentemente sulla selezione del *target*. Per questo non è corretto attribuire a Gaza – o a qualsiasi altra crisi – una funzione causale uniforme. L'evidenza risulta più coerente con un modello nel quale evento geopolitico, vulnerabilità individuali, appartenenza, comunità digitali e propaganda interagiscono in combinazioni differenti.

L'infosfera modifica però la velocità con cui questa trasformazione può avvenire. Un evento può essere acquisito, reinterpretato e redistribuito prima ancora che un'organizzazione elabori una campagna centralizzata: sostenitori e produttori indipendenti possono appropriarsi immediatamente delle immagini dell'attualità e combinarle con repertori già disponibili. L'organizzazione conserva quindi capacità di *framing*, ma non detiene necessariamente il monopolio della trasformazione narrativa.

Il punto strategicamente rilevante è che l'infosfera svolge contemporaneamente funzioni di connessione, traduzione, adattamento e amplificazione. Può mantenere una continuità narrativa tra organizzazione e individuo anche quando non esiste continuità operativa. In questo senso, la distanza fisica o organizzativa non implica necessariamente una separazione cognitiva: la geometria variabile rimane comunicante proprio perché contenuti e significati possono attraversarne le diverse scale.

Italia: allerta precoce e convergenza della minaccia

Per l'Italia, la principale implicazione della geometria variabile riguarda il progressivo indebolimento della distinzione tra minaccia "endogena" e minaccia "esterna". Un soggetto può sviluppare prevalentemente sul territorio nazionale il proprio percorso di radicalizzazione, conservare un'elevata autonomia operativa e, allo stesso tempo, mantenere connessioni narrative, relazionali o organizzative con ecosistemi transnazionali. Autonomia e connessione non sono quindi categorie alternative.

Le valutazioni dell'*intelligence* italiana mostrano elementi coerenti con questa configurazione. La Relazione relativa al 2023 descriveva il jihadismo europeo attraverso tratti prevalentemente autoctoni e destrutturati, con particolare attenzione ai percorsi sviluppati da giovani internauti anche in assenza di rapporti strutturati con organizzazioni terroristiche. Negli anni successivi, tuttavia, le stesse fonti hanno continuato a rilevare il ruolo del *web* nel reclutamento e nell'incitamento, insieme alla presenza sul territorio nazionale o in transito di soggetti collegati, a diverso titolo, a reti transnazionali come ISKP.[13]

12 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2024 (EU TE-SAT)*, cit., pp. 7–8, 28; Europol, *EU TE-SAT 2025*, cit., pp. 28–29; Europol, *EU TE-SAT 2026*, cit., pp. 28–29.

13 Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione*

La conseguenza per l'allerta precoce è rilevante. Cercare esclusivamente l'affiliazione formale rischia di sottovalutare attori capaci di agire con elevata autonomia; considerare automaticamente il *lone actor* come isolato produce l'errore opposto. La variabile discriminante diventa piuttosto la combinazione tra tipo e intensità delle relazioni, acquisizione di capacità e avvicinamento a un possibile obiettivo.

In questa prospettiva, il valore analitico di un indicatore aumenta quando dimensioni differenti iniziano a convergere. Una possibile sequenza è:

contenuto → relazione → capacità → *target*

Il consumo o la produzione di contenuti estremisti assume un significato diverso quando si accompagna alla costruzione di relazioni rilevanti; queste diventano più significative quando emergono ricerca o acquisizione di capacità; il passaggio verso l'identificazione di un obiettivo riduce ulteriormente la distanza dalla mobilitazione. L'attenzione deve quindi concentrarsi non sulla semplice intensità ideologica di un singolo segnale, ma sulla combinazione tra convergenza, accelerazione e prossimità all'azione.

Anche la velocità costituisce una variabile autonoma. Un aumento repentino della frequenza dei contenuti, il passaggio dal consumo alla produzione, dalla produzione all'interazione o dall'interazione alla ricerca di capacità può risultare più discriminante della permanenza prolungata in una singola fase. L'accelerazione non equivale a una previsione automatica della violenza: indica piuttosto una possibile riduzione del tempo disponibile per riconoscere la transizione verso la mobilitazione.[14]

Giovane età, vulnerabilità personale, religiosità, origine nazionale, interesse per un conflitto internazionale o consumo isolato di determinati contenuti non sono indicatori sufficienti di terrorismo

Questo approccio richiede però una distinzione rigorosa tra prevenzione e *profiling*. Giovane età, vulnerabilità personale, religiosità, origine nazionale, interesse per un conflitto internazionale o consumo isolato di determinati contenuti non costituiscono indicatori sufficienti di terrorismo. Analogamente, pratica religiosa, appartenenza etnica, opinione politica, critica a un governo o partecipazione a una protesta non possono essere trasformate in segnali di minaccia. L'unità analitica rilevante è la convergenza dinamica di comportamenti direttamente pertinenti alla mobilitazione violenta.

Ne deriva che una strategia di *early warning* non dovrebbe tradursi in un aumento indiscriminato della quantità di segnali osservati. Nessuna singola dimensione possiede infatti sufficiente valore esplicativo:

annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2023, 2024, p. 91; Id., *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2025*, 2025, pp. 14, 16; Id., *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2026*, 2026, pp. 103–105.

14 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2025 (EU TE-SAT)*, cit., pp. 27–29; Europol, *EU TE-SAT 2026*, cit., pp. 11–12. Nel *dossier* queste evidenze vengono utilizzate per distinguere posizione dell'attore e velocità della transizione tra contenuto, relazione e capacità.

il digitale senza contesto può produrre falsi positivi; la vulnerabilità non dimostra mobilitazione; l'ideologia senza capacità non equivale a preparazione; un *trigger* geopolitico senza un ecosistema ricettivo non determina violenza. La priorità è piuttosto fondere informazioni provenienti da domini differenti, distinguendo prevenzione, valutazione e contrasto.

La stessa logica deve essere applicata ai teatri esterni. L'espansione jihadista nel Sahel non equivale automaticamente a una maggiore minaccia per l'Italia. Il quadro dovrebbe essere rivalutato quando capacità territoriale e organizzativa iniziano a combinarsi con intenzione di proiezione esterna, facilitazione e connessioni europee. In altri termini, ciò che conta non è il territorio in sé, ma la possibilità di convertirlo in capacità di proiezione.

Per il sistema italiano, una minaccia capace di operare su più scale richiede quindi una capacità analitica altrettanto multi-scalare. L'attore non dovrebbe essere valutato soltanto per ciò che formalmente rappresenta, ma per il modo in cui autonomia operativa, ambiente digitale, relazioni, capacità e connessioni transnazionali iniziano eventualmente a sovrapporsi. Il problema dell'*early warning* diventa così meno quello di individuare un indicatore predittivo e più quello di riconoscere quando elementi inizialmente separati cominciano a formare una configurazione operativamente significativa.

Scenari 2027–2030 e implicazioni strategiche

L'analisi del periodo 2022–2026 non consente di proiettare automaticamente nel futuro le tendenze osservate. La natura adattiva della minaccia rende poco utile una previsione lineare. Gli scenari per il periodo 2027–2030 devono quindi essere intesi non come previsioni probabilistiche, ma come configurazioni alternative attraverso cui verificare quali combinazioni di scala operativa, capacità di proiezione esterna, velocità dell'ecosistema digitale e *trigger* geopolitici potrebbero modificare la valutazione della minaccia.[15]

Il primo scenario è quello della continuità adattiva. La granularizzazione osservata in Europa diventa una caratteristica relativamente stabile: *lone actors*, micro-reti e piccole cellule continuano a rappresentare il principale terminale operativo, mentre le organizzazioni mantengono soprattutto funzioni narrative, identitarie, relazionali o di facilitazione. Il Sahel prosegue la propria dinamica territoriale senza che questa si traduca automaticamente in una capacità significativa di proiezione verso l'Europa. Per l'Italia ne deriverebbe una minaccia dispersa, a bassa scala organizzativa, ma non necessariamente priva di connessioni transnazionali.

Il secondo scenario è quello della granularizzazione accelerata. La struttura della minaccia resta prevalentemente decentralizzata, ma diminuisce il tempo disponibile per riconoscere il passaggio dalla radicalizzazione alla mobilitazione. Intelligenza artificiale generativa, produzione distribuita

15 Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2026 (EU TE-SAT)*, cit., pp. 6, 10–15, 27–30. Il rapporto costituisce la base documentale utilizzata per costruire le variabili degli scenari, senza attribuire loro probabilità numeriche.

di contenuti, ambienti digitali decentralizzati e maggiore capacità di adattamento della propaganda possono ridurre costi e tempi senza diventare, per questo, cause autonome della radicalizzazione. La criticità sarebbe soprattutto temporale: una sequenza come:

esposizione → relazione → radicalizzazione → mobilitazione

potrebbe comprimersi, rendendo più importante individuare accelerazioni improvvise nella traiettoria di un soggetto.[16]

Il terzo scenario, qualitativamente più rilevante, è quello della convergenza delle scale. La granularizzazione europea non scompare, ma viene collegata a una maggiore capacità di proiezione delle organizzazioni esterne. Un individuo o una micro-cellula potrebbero continuare a rappresentare il terminale dell'azione, disponendo però di livelli maggiori di facilitazione, contatto, supporto o coordinamento. La minaccia apparirebbe così granulare al momento dell'esecuzione, ma meno granulare nella fase di preparazione.

In questa configurazione anche il significato del Sahel cambierebbe. Il controllo territoriale diventerebbe direttamente rilevante per la sicurezza europea non in quanto tale, ma se associato a intenzione esterna, reti di facilitazione e collegamenti europei. Il fattore discriminante sarebbe quindi la conversione della capacità regionale in capacità di proiezione. Lo stesso criterio dovrebbe essere applicato ad altri teatri, come quello afghano, nei quali organizzazioni quali lo Stato islamico - Provincia del Khorasan (ISKP) mantengono una dimensione potenzialmente transnazionale.

I tre scenari non descrivono minacce indipendenti. Rappresentano differenti combinazioni delle stesse variabili: nel primo prevale la continuità della contrazione europea; nel secondo aumenta soprattutto la velocità; nel terzo cresce l'integrazione tra piccola scala interna e capacità organizzativa esterna. La geometria variabile rimane quindi il tratto comune.

Per l'Italia emergono cinque priorità strategiche: convergenza, cioè integrare indicatori digitali, relazionali, cognitivi e operativi; velocità, per riconoscere accelerazioni improvvise; proiezione, distinguendo l'espansione territoriale esterna dalla reale intenzione verso l'Europa; prevenzione, soprattutto nei percorsi giovanili, senza trasformare vulnerabilità in *profiling*; adattamento, aggiornando periodicamente categorie e scenari. Il criterio comune non è raccogliere indiscriminatamente più segnali, ma aumentare la capacità di collegare quelli realmente significativi.

A questo si aggiunge una necessità analitica: sottoporre periodicamente il modello a *red teaming*. Un sistema di allerta costruito sulla minaccia già conosciuta rischia infatti di non riconoscere la configurazione successiva. Occorre quindi verificare anche gli errori opposti: concentrarsi

16 Europol, *EU TE-SAT 2026*, cit., pp. 11–12; Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2024 (EU TE-SAT)*, cit., pp. 25–26; Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2026*, 2026, pp. 103–105.

eccessivamente sul *lone actor* trascurando le cellule, privilegiare l'*online* rispetto alle relazioni fisiche, sovrastimare il Sahel come fonte immediata di minaccia europea oppure sottostimare la capacità di proiezione di organizzazioni territorialmente lontane. La geometria variabile deve, in altre parole, essere applicata anche al modo in cui la minaccia viene analizzata.

Il giudizio per il 2027–2030 può quindi essere formulato in termini relativamente semplici: la principale criticità non è necessariamente l'emergere di una forma completamente nuova di jihadismo, ma la ricombinazione di forme già esistenti. La configurazione strategicamente più sensibile è quella nella quale più scale iniziano a convergere: individuo, rete, organizzazione, territorio e infosfera.

Conclusioni

L'analisi del periodo 2022–2026 porta a ridimensionare l'ipotesi di una trasformazione lineare del jihadismo verso forme esclusivamente decentralizzate e individualizzate. La granularizzazione rappresenta una dinamica reale, particolarmente evidente nel contesto europeo, ma non coincide con la scomparsa dell'organizzazione. Attori individuali e micro-reti possono sviluppare capacità operative con una dipendenza ridotta dalle strutture gerarchiche, continuando tuttavia a essere collegati, con intensità differenti, a propaganda, comunità, facilitatori e reti transnazionali.

La controprova saheliana mostra contemporaneamente che territorio, struttura armata, risorse e *governance* continuano a essere strumenti razionali quando l'ambiente operativo ne consente l'impiego. Granularizzazione e territorializzazione non rappresentano quindi due fasi successive, ma configurazioni differenti di una stessa capacità adattiva.

Individuo, micro-rete, organizzazione, territorio e infosfera costituiscono scale che possono essere combinate, separate e nuovamente connesse seguendo una geometria variabile

La categoria interpretativa più ampia è pertanto quella della geometria variabile. Individuo, micro-rete, organizzazione, territorio e infosfera costituiscono scale che possono essere combinate, separate e nuovamente connesse. L'infosfera ne garantisce una particolare continuità, consentendo a narrative, identità e modelli di mobilitazione di circolare anche in assenza di una corrispondente continuità operativa.

Per l'Italia, la conseguenza principale è analitica prima ancora che operativa. Una minaccia capace di cambiare scala non può essere letta attraverso una sola categoria né attraverso un singolo indicatore. L'*early warning* deve concentrarsi sulla convergenza dinamica tra contenuto, relazione, capacità e *target*, sulla velocità delle transizioni e sull'eventuale collegamento tra autonomia interna e capacità di proiezione esterna.

Nel periodo 2027–2030, la criticità più significativa potrebbe quindi non essere la comparsa di un "nuovo" jihadismo, ma la capacità di ricombinare forme già esistenti. Un individuo può costituire il terminale di una rete; una rete può collegarsi a un'organizzazione; un'organizzazione può disporre di territorio; un evento globale può essere localizzato attraverso l'infosfera nell'azione di un singolo attore. È questa circolarità, più della semplice decentralizzazione, a definire la geometria variabile della minaccia contemporanea.

Bibliografia essenziale

Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2024 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2024.

Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2025 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2025.

Europol, *European Union Terrorism Situation and Trend Report 2026 (EU TE-SAT)*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2026.

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2023*, Roma, 2024.

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2025*, Roma, 2025.

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione annuale sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2026*, Roma, 2026.

United Nations Security Council, *Thirty-fifth report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities*, S/2025/482, United Nations, New York, 2025.

United Nations Security Council, *Report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities*, S/2026/44, United Nations, New York, 2026. ■

© 2026 Fondazione Machiavelli
Via Giambologna 7, Firenze
Riproduzione consentita con attribuzione
ISSN 2612-047X



La Fondazione Machiavelli
dal 2017 si occupa di promuovere politiche
improntate ai valori tradizionali
e finalizzate a costruire un'Italia prospera e forte.

www.centromachiavelli.com